

LE RIFORME

Schifani oggi incontrerà Veltroni e Finocchiaro per concordare un percorso: in settembre il Senato inizierà a discutere delle riforme

Insolitamente presente alla votazione anche Berlusconi. Che esulta per il Trattato, ma sul dialogo resta freddo

L'Italia dice sì al Trattato di Lisbona

Napolitano: risultato importante, ora convergenze per le riforme. «Positivo l'incontro D'Alema-Fini»

di **Giuseppe Vittori** / Roma

L'ITALIA ha ratificato il Trattato di Lisbona. Il voto unanime di Montecitorio ha dato il via libera definitivo alla ratifica numero 24 (sulle 27 totali) al Trattato europeo: un risultato raggiunto malgrado il «mal di pancia» della Lega, che comunque non ha fatto mancare

i suoi voti, e per il quale le massime autorità dello Stato manifestano soddisfazione.

«L'approvazione unanime della legge di ratifica del Trattato di Lisbona rappresenta un titolo d'onore per il Parlamento italiano e un fattore di rinnovato prestigio per il ruolo europeo del nostro paese», sottolinea il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dicendosi «lieto che governo, maggioranza e opposizione abbiano saputo dar prova di una comunanza di vedute e di prospettive su un terreno cruciale per l'avvenire del paese». Ed auspicando che l'intero processo di ratifica si concluda entro le prossime elezioni europee. Poi ha aggiunto: il Paese «ha bisogno di convergenze sulle questioni su cui è indispensabile, per poter decidere, avere una larga condivisione. In particolare per le riforme istituzionali, la riforma della giustizia e il funzionamento del Parlamen-

to». Secondo il Capo dello Stato le «prove tecniche di dialogo» di questi giorni hanno fatto segnare un passo avanti: «Il fatto che ci sia stato un incontro tra il presidente della Camera e l'onorevole D'Alema mi pare un segno positivo». Un altro segnale positivo è l'incontro annunciato dal presidente del Senato Schifani:

oggi incontrerà il leader del Pd Veltroni e la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro. «Visto che le riforme avranno inizio a settembre al Senato - ha detto - studieremo un percorso di riforma costituzionale». Il voto unanime della Camera al Trattato di Lisbona provoca grande soddisfazione al governo

e al Presidente del consiglio Berlusconi, inusualmente presente nell'aula di Montecitorio al momento del voto. «È il contributo dell'Italia al rilancio dell'Europa che sta attraversando una fase di difficoltà», dice, auspicando che il voto della Camera «possa servire anche agli altri Paesi che ancora devono completare l'iter parla-

mentare». Ma se si parla di riforme, nicchia: noi andiamo avanti, chi vuole dialoghi. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha chiamato Berlusconi, per complimentarsi personalmente non solo per la ratifica parlamentare, ma anche per l'ampiezza del sostegno, con l'unanimità

dei voti favorevoli. Barroso si è detto «impressionato» da questo risultato, «è un segnale molto forte che l'Italia invia all'Ue», in particolare per «far avanzare il processo di ratifica del Trattato». E congratulazioni arrivano anche da Bruxelles: con il «grazie» del presidente dell'Europarlamento Hans-Gert Poettering.

La ratifica viene salutata favorevolmente anche dal Pd, con Walter Veltroni e Piero Fassino che nel voto italiano legge «una spinta forte al superamento dell'impasse irlandese e al rilancio dell'Unione Europea». Il presidente della Camera Fini, all'epoca membro della Convenzione che varò la prima Costituzione europea, commenta: è «una bella pagina dell'antica tradizione parlamentare del nostro Paese che è cofondatore dell'Ue». All'applauso dei parlamentari non si è unita la Lega; i deputati del Carroccio sono rimasti immobili al loro posto. Del resto lo avevano detto, nel corso del dibattito: il loro sì non mancava di «amarezza», avrebbero preferito un testo che non fosse «solo una piccolissima parte di una riforma profonda dell'Unione europea in senso più democratico e popolare».

Dall'Europa arriva il «grazie» di Poettering e di Barroso per il voto italiano



Il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

ALT AL PIANO DEL PREFETTO MOSCA

Viminale e Difesa vogliono l'esercito al Colosseo

Battuta d'arresto, in serata di ieri, al lavoro di programmazione del piano sull'impiego dell'esercito a Roma. Nel corso di una riunione tecnica dove le forze dell'ordine stavano mettendo a punto nel dettaglio quanto concordato ieri mattina nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto di Roma Carlo Mosca, al quale hanno partecipato anche il Campidoglio, il rappresentante della Provincia e l'Esercito, sono arrivate alcune direttive di Viminale e Ministero della Difesa che indicavano «l'esigenza di schierare militari nel centro storico della città».

Nella richiesta arrivata alle forze dell'ordine della Capitale sarebbero stati inseriti i luoghi, di fatto esclusi dal Comitato provinciale, come il Colosseo, via Veneto, l'Arco di Costantino e piazza Venezia. Proposte che avrebbero bloccato, in sostanza, il lavoro già avviato. Questa mattina in prefettura potrebbe tenersi una nuova riunione. Ma il presidente della Provincia non ci sta: «No alla militarizzazione di Roma», dice Nicola Zingaretti. Le scelte compiute dal prefetto, e fortemente supportate dalla Provincia, erano state di indirizzare la prima tranche dei 1.060 militari destinati alla capitale al presidio di uffici diplomatici e altri siti sensibili, in alcuni casi con l'ausilio delle forze dell'ordine, in modo da liberare per altri compiti, con l'arrivo dei primi 742 militari, 265 uomini tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza.

Il presidio più centrale, nello schema messo in discussione da Difesa e Viminale, era quello di via Pinciana, per il controllo degli uffici dell'ambasciata americana. 60 militari dovevano essere stanziati al Cpt di Ponte Galeria, 40 presso l'ufficio immigrazione di via Patini e 50 nella pineta di Castelfusano. 92 militari erano destinati alla tutela dei nodi di scambio del trasporto pubblico locale: il parcheggio dell'Anagnina, le stazioni di Ponte Mammolo, Battistini, La Storta, Saxa Rubra, Labaro, Tor Di Quinto, Ponte Delle Valli, Capannelle, Ostia, Acilia e Stella Polare.

Schifani: «Per le riforme serve un clima post elettorale»

Il presidente del Senato: «Anche sul Csm, non è scandaloso parlarne. Sulla Rai? Convocazione ad oltranza»

di **Maria Zegarelli** / Roma

DIALOGO Nonostante i presupposti il presidente del Senato Renato Schifani continua a credere che questa sarà la stagione delle riforme costituzionali. «Io ci credo e continuerò a crederci quotidianamente», dice durante la cerimonia del Ventaglio a Palazzo Giustiniani. Gli italiani «mai come adesso hanno dato, con il proprio voto, un messaggio di semplificazione del quadro politico». Un messaggio chiaro e forte «che non può cadere nel vuoto», ma deve «essere il viatico quotidiano per tutti coloro che in questo paese hanno una responsabilità politica». Per riaprire il confronto basterebbe instaurare di nuovo quel «clima positivo post-elettorale che nasceva dalla reciproca legittimazione tra Berlusconi e Veltroni in quell'incontro che ebbero». Non accadeva dal 1994, non accade più da quell'incontro post-elettorale, causa il clima avvelenato dai provvedimenti imposti dal premier, a partire da quello sull'immunità alle alte cariche dello Stato. «La politica - dice - non deve tornare a difendersi attraverso il vecchio istituto dell'immunità parlamentare», perché questo provocherebbe una nuova insanabile frattura tra maggioranza e opposizione. Si potrebbe partire dalla riforma del Csm, «non è scandaloso» parlarne, accadde già ai tempi «della Bicamerale» di D'Alema e al riguardo «c'è stata anche una proposta di Violante».

Dunque, niente tabù sull'argomento, anzi, «mi dispiace che qualcuno pensi che quando il Presidente del Senato ne parla lo faccia in chiave di conflitto, non è questo lo spirito». Alta nota dolente di questo inizio di legislatura la decretazione d'urgenza di cui il governo fa largo uso. «È un problema vecchio», premette Schifani. Ma ammette che il malumore è forte tra i parlamentari. «Il Parlamento deve avere i propri spazi di iniziativa legislativa, quindi non escludo che alla ripresa dei lavori possa chiedere alla Conferenza dei Capi-gruppo una dilatazione dei tem-

pi dei lavori d'Aula a costo di lavorare anche il venerdì mattina». Quanto alla Rai se anche la prossima settimana sarà contrassegnata dalle fumate grigie per l'elezione del presidente «io e il presidente Fini con il quale c'è piena sintonia abbiamo concordato che alla ripresa dei lavori parlamentari la

Troppi i decreti d'urgenza, tra i senatori c'è malumore. Il Parlamento abbia più iniziativa legislativa

commissione sarà convocata anche quotidianamente fino a quando non si arriverà all'elezione». E di fronte al rinnovato allarme per il mancato rinnovo del contratto dei giornalisti, lanciato dal presidente della stampa parlamentare Terzulli, il presidente del Senato ha auspicato che la vicenda si chiuda quanto prima perché «non esiste una stampa libera né può esistere se non opera in un quadro contrattuale che le assicuri sicurezza e serenità, non solo in ambito retributivo ma anche normativo». Un ringraziamento per le parole di Schifani arriva dal presidente dell'Fnsi, Roberto Natale. «Ci auguriamo - ha detto Natale - che gli editori vogliano meditare

sui richiami venuti in questi giorni da tutte le più alte istituzioni della Repubblica e ne sappiano trarre le coerenti conseguenze quando, nella prima metà di settembre le parti torneranno a incontrarsi». In serata, al Tg1 Schifani ha ribadito: «Sono ottimista, credo alla legislatura costituyente. Bisogna lavorare per dividere le tensioni della politica quotidiana dalle esigenze di riforma del Paese che obbediscono a una riforma costituzionale. Domani farò colazione con il leader del Pd Walter Veltroni e Anna Finocchiaro per cercare di comporre e studiare un percorso e un'atmosfera di legislatura costituyente».

RAI Saccà, il Cda oggi vota davvero Vigilanza, i radicali smobilitano

di **Luca Sebastiani** / Roma

Spiragli per la Rai. Nonostante ieri la maggioranza di destra abbia replicato il copione dell'ostruzionismo per salvare Saccà e impedire l'elezione del presidente della commissione di Vigilanza, qualcosa si è mosso. Sia a Palazzo San Macuto che a Viale Mazzini. E forse le due vicende che da mesi stanno paralizzando il normale funzionamento del servizio pubblico, sono ad un punto di svolta. Dopo che ieri mattina la maggioranza di destra ha per l'ennesima volta fatto mancare il numero legale per non eleggere Leoluca Orlando alla presidenza dell'organo di Vigilanza, in serata i presidenti di Camera e Senato hanno preso la decisione che in molti chiedevano da tempo. In particolare modo i Radicali, che da domenica occupavano la Commissione per protesta. In serata Fini e Schifani hanno annunciato che dal 17 settembre la Commissione verrà convocata ad oltranza, fino all'elezione del presidente. Soddisfatti del risultato, i Radicali guidati da Emma Bonino e Marco Pannella sono rientrati a casa. Se la maggioranza finirà per cedere

sul nome del «giustizialista» Orlando si vedrà. Se ne riparerà dopo le vacanze. Più ravvicinata dovrebbe essere invece l'esito dell'affaire Saccà. Anche se il condizionale è d'obbligo visti i precedenti. Anche ieri i consiglieri di maggioranza hanno disertato il Consiglio d'amministrazione Rai. Niente numero legale, niente voto sul trasferimento del direttore di Raifiction, così come aveva chiesto il Direttore Generale Claudio Cappon alla conclusione del procedimento disciplinare a carico di Saccà per le intercettazioni telefoniche che avevano portato alla luce una gestione quantomeno «privatistica» della funzione. Ma far mancare il numero legale, vuol dire anche non votare le altre priorità dell'azienda. I contratti da sottoscrivere, i diritti sportivi da trattare. Per questo il presidente del Cda Claudio Petruccioli ha riconvocato il Consiglio per oggi e invertito l'ordine del giorno anteponendo il tema dei diritti del calcio e l'accordo con Sky sulle Olimpiadi. Un segnale che ha favorito la schiarita. Tanto che oggi in Consiglio dovrebbero esserci tutti, tranne, forse, Gennaro Malgieri, impegnato altrove. Il numero legale dovrebbe comunque essere garantito, anche se l'esito del voto su Saccà è ancora tutto aperto. Se Malgieri dovesse infatti mancare, la votazione potrebbe finire quattro a quattro e in quel caso il voto del presidente Petruccioli varrebbe doppio.

Dovrebbe essere garantito il numero legale. Mancherà solo Malgieri impegnato altrove

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

GRANMA ITALIA
L'informazione da Cuba
con la Rinascita del 31 luglio

IL CONGRESSO DEL PRC
A Chiariano Rifondazione chiude col "bertinottismo":
Musolino, Barbieri, Sgobio, Masella, Russo Spina

Per abbonarsi: 39.06.68900824 oppure distribuzione@larinascita.net

CLANDESTINI E PRETI

Andrea Gallo e Alessandro Santoro
Il 22 luglio a Firenze:
Manca della convenzione.
[Tanti auguri a don Gallo per i suoi ottant'anni]

Dichiaratevi clandestini, indossate la maglietta di Carta
bottega@carta.org 06 4549559 www.carta.org

BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45495659